

8  
lett. ital.  
Copia Sacre  
Caps. IV. H. 45

SETTE CANZONETTE

*In aria marinarefca*

SOPRA LE SETTE PRINCIPALI  
FESTE

D I

NOSTRA SIGNORA,

COMPOSTE

DA UN RELIGIOSO (2)

DELLA COMPAGNIA DI GESU'. *Ternielli.*



*Tor*

I N V E N E Z I A, MDCCLV.

APPRESSO MODESTO FENZO.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*(2) vedi qui dietro la pag.<sup>na</sup> M. 55.*

## A L L E T T O R E .



Rima che tu legga, o canti co-  
 testi versi che hai tra le mani,  
 fermati per alquanto ad udirmi.  
 Ti voglio render ragione dialcune  
 novità scorse per entro l'Opera  
 tutta, nè per avventura sì gradevoli a prima gi-  
 unta, come vorrei che ti fossero. Tu devi fa-  
 pere in primo luogo come io nella condot-  
 ta di queste mie Canzoni mi valse per gui-  
 da d'un'aria Siciliana affai nota tra' Mari-  
 nari, ed altra gente di simil affare, e che  
 perciò mi convenne, adattandomi a tale scorta,  
 accoppiare le rime alla Francese: e  
 ritenendo per altro il numero del verso Ita-  
 liano, torre gli accenti di mezzo, e piega-  
 re alquanto il verso a modo di sdrucchiolo.  
 Ciò che piacemi di porti innanzi di buon'  
 ora, acciocchè tu formi l'orecchio a sì fat-  
 to numero, prima di far passo avanti nella  
 lezione di queste, quali che esse sianfi, o ri-  
 me, o poesie. Se non che affai più rileva,  
 che tu intenda appieno l'idea di queste  
 Canzoni, affinchè prenda a cantarle con pa-  
 ri tenerezza di voce, che di affetto: giacchè

non altro appunto mi mosse a comporre che il risapere con alto mio rammarico, quanto per certe contrade d' Italia fossero famigliari fu le lingue de' Marinari, e de' Pastori le rime più velenose del Marini, e dell' Ariosto. E perciocchè non potei giammai farmi a credere, che una tal musica non imbrattasse del pari le lingue, ed il cuore de' suoi amatori, pensai a fornirnele di rimesi fatte, che rendessero egualmente innocente l'amor al canto, ed il canto de' loro amori. Nè valse a ritraermi da un tal proponimento col trovarmi sì poco in forze per oppormi col mio rustico stile al gentilissimo verseggiare de' mentovati Scrittori: avvegnachè quanto essi mi sopravanzano nella leggiadria delle loro composizioni, tant' a me pare di soverchiarli nella bellezza dell' argomento. E come v' hanno degli artefici, i quali danno all' oscura materia o di vil creta, o di ruvido sasso colla chiarezza de' loro lavori impareggiabil valore, e ve n' ha per l' opposto de' meno valenti, i quali da più splendida massa d' oro, o d' argento si procacciano stima a' loro intagli; così io annoverandomi tra' secondi, giacchè molto per cagione del mio picciol talento dovea mancare al lavoro, cercai di nascondere nello splendor della

della materia i difetti dell' arte: nè men ci volea per certo a divezzare cotesti palati già guasti dal mele infetto di que' Poeti, che il porger loro condito alla meglio un' argomento già sì dolce per sè medesimo, e di possente attrattiva. Ed in vero ella è pur questa quella MARIA, che tu sei solito di chiamare col dolce nome di Madre, e n' hai tu pure, chiche tu sia, o Pastorello, o Nocchiero, una divota Immagine o su' tuoi lesni, o nelle tue capanne: or mira s' egli è decente che tu canti in faccia di cotal Madre gli amori di una straniera. Recherai forse in mezzo la trita scusa di coloro, i quali allorchè sentonsi premere a cangiar metro, ricordano esser fatto il canto per trastullo, non per occupazion de' pensieri; ed a ciò esser poco acconcia l'austerità degl' Inni sacri. Ma se io di troppo non mi lusingo, ti ho tolto ancora di mano sì debole schermo col frammischiare all' orrore del sacro la grazia del faceto, o più veramente del lepido: giacchè nell' uso scarso di qualche rima piacevole, ho sempre avuto la mira di rallegrare la divozione in maniera, che ella potesse ridere con decoro. Vivi felice.

*Vidit D. Placidus Rambaldi Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiae Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Vincentio Card. Malvetii Archiepiscopo Bononiae, & Principe S. R. I.*

*Die 20. Februarii 1754.*

*Imprimatur.*

*Fr. Cæsar Antoninus Velasti Provicarius  
S. Officii Bononiae.*

*Nota del Canto  
per le sette Canzoni.*

Vergine bella fra tutte le

belle cinta lo Capo di dodici

Stelle cinta lo Capo di dodici Stelle Vergine

bella fra tutte le belle..

CANZONETTA PRIMA.

*Sopra la Festa dell' Immacolata Concezione  
di Maria Vergine.*

**C**Hi fè sperarti, Serpente malnato,  
D' avvelenar tutt' il Mondo col fiato?  
Ecco Fanciulla, da te non mai tocca,  
Con piè di latte ti ferra la bocca.  
E ancor tra l' ombre del chiofiro materno  
Col chiar de' giglj abbarbaglia l' Inferno.  
Lo Padre Adamo piangendo d' amore,  
Sue macchie asconde tra tanto candore.  
Ed ecco, grida, quell' unica Figlia,  
Che al Genitore non punto fomiglia.  
Non la coprite di frasche, e di foglie,  
Per me son queste, e per Eva mia moglie.  
Ahi tristo mondo, che bella tua sorte,  
Se costei era mia prima Conforte!  
Così dicendo, si fente alla gola  
Tornar lo pomo, e troncar la parola.  
O lei beata, lei pura, lei bella,  
Che vien crescendo qual Alba novella;  
Tutte le notti Sant' Anna sua Madre  
Sogna di lei mille cose leggiadre.  
E sempre dorme tra candidi oggetti  
Di nevi, e giglj, e di bianchi augeletti.

Già da mezz'anno lo buon Genitore  
 Pieno ha lo capo di Soli, e d'Aurore.  
 Su per sereno sentier di zaffiri  
 Veder gli par, che la Figlia si giri:  
 E che per star sotto piante sì intatte,  
 Si layi Cintia tre volte nel latte.  
 In quell'istante, che perla sì eletta  
 Entro conchiglia gentil fu concetta;  
 L'alma Innocenza discesa dal Cielo,  
 Ne venne in Terra calandosi il velo.  
 E ritornata al terren Paradiso,  
 Ne'mesti fiori dipinse il suo riso;  
 Si serenaron le cime de'monti,  
 E tornar limpide tutte le fonti.  
 E il Cherubino, che guarda quel loco,  
 Ruppe la punta alla spada di fuoco.  
 Giunt'era intanto momento più bello,  
 Che s'animasse quel caro Giojello.  
 Prima che l'Alma con candido volo  
 Scendesse a porsi nel bel Corpicciuolo;  
 Girò là in Ciel per l'Angeliche sfere  
 A corre baci da tutte le schiere.  
 Carca di grazie, di doni, di amori,  
 Lieta partì da' Musici Cori.  
 Qual ape torna dall'erbe odorose;  
 Tal entro il sen pargoletta s'ascese.  
 Ah ben tel senti, leggiadra Fanciulla,  
 Che il tuo Fattore con te si trastulla.  
 Al-

Allor a Dio fè dono sincero  
 Del primo affetto, del primo pensiero,  
 O te beata, te bella, te pura,  
 Che tanto adorni la nostra natura!  
 Lo tuo principio quant' alzasti, e sale  
 Sovr'ogni sfera d'origin mortale!  
 Tu nata in gioja, noi miseri in pena,  
 Tu in libertade, noi nati in catena:  
 Tu nata figlia, noi servi rubelli,  
 Tu d'amor degna, noi d'odio, e flagelli.  
 O te beata, te bella, te pura,  
 Che tanto adorni la nostra natura!  
 Di quel candore onde tanto se' lieta,  
 Deh fanne parte al tuo pover Poeta.

### CANZONETTA SECONDA.

*Sopra la Natività di Maria Vergine.*

**T**U dunque nasci, Celeste Angioletta?  
 Deh quanto tempo che il Mondo t'aspetta!  
 Se' tu colei, che fu l'arpa dorata  
 L'ò Re Profeta n'avea cantata?  
 Se' tu colei, quella bella Maria,  
 Che in tanti modi ne pinse Isaià?  
 Oh ecco spunta la figlia del giorno,  
 Deh quanta notte le fugge d'intorno!  
 Oh

Oh ecco s'apre la candida perla,  
 Deh quanto spese lo Ciel per averla!  
 Tu nasci appunto qual arcobaleno,  
 Che n'afficura l'eterno sereno.  
 Tu nasci appunto qual limpida fonte  
 Al Pellegrin, che ne bagna la fronte.  
 Qual tra l'arsure freschissimo vento  
 All'uscignuol, che ne forma contento.  
 Oh forte, oh bella, Giuditta, e Rachele!  
 Oh ombre liete del Vecchio Israele!  
 Oh Sara Madre, oh Ester Regina,  
 Già vi conosce la bella Bambina;  
 E voi di gioja piangete in vedendo  
 Gentil Fanciulla, che nasce ridendo:  
 Quand'ella nacque, scendè l'allegria,  
 E disse al pianto: lontan da Maria.  
 Presso le figlie ne vengon lor padri,  
 Tra vaghe tinte di manti leggiadri.  
 Lo vecchio Abramo con barba d'argento,  
 Ne vien portando lo gran Testamento;  
 Ne vien Giacobbe, che zoppica ancora  
 Per la gran lotta, che tanto l'onora.  
 Ne vien Isacco, qual era sul colle  
 Pel sacrificio, che il Cielo non volle.  
 Mira Giuseppe, quel casto, ed invitto,  
 Che il crine indora di spiche d'Egitto.  
 Vedi Giosuè, che con l'orrida spada  
 Al Sole accenna, che innanzi non vada,  
 Mi-

ira Mosè con la verga stillante,  
 Mira Davidde con l'arpa fonante.  
 di il buon Giobbe con bassa la testa,  
 Che ancor si mira, se piaga gli resta.  
 quante barbe di Regi, e Profeti!  
 Oh quanta pompa di code, e tapeti!  
 nt'Anna intanto non sa dove porre  
 Lo Mondo antico, che in Casa concorre:  
 stuol sereno dell'ombre tranquille  
 Di mille affetti riscaldasi, e mille.  
 i le man giunge, chi piange, chi canta:  
 Viva la bella, la pura, la fanta.  
 ncan di baci la tenera faccia,  
 Chi la manina, chi 'l piede le baccia.  
 al busca un lino, qual scheggia la culla,  
 L'un ruba all'altro la cara Fanciulla:  
 d'essere morta Rachele scordando,  
 Per darle il latte s'andava provando.  
 nsela stretta il buon vecchio Tobia,  
 Che seco al Limbo recar la vorria.  
 già movea da' Cori superni  
 Un drappelletto di Spiriti Eterni.  
 go cangiante di vario bel lume  
 Ne' manti brilla, e nell'auree piume.  
 al porta cuna, qual fascie novelle,  
 Chi sparge fiori, chi perle, chi stelle.  
 a mille scherzi giocando d'inganno,  
 sul santo tetto girando sen vanno.

Poi



Oh ecco s'apre la candida perla,  
 Deh quanto spese lo Ciel per averla!  
 Tu nasci appunto qual arcobaleno,  
 Che n'afficura l'eterno sereno.  
 Tu nasci appunto qual limpida fonte  
 Al Pellegrin, che ne bagna la fronte.  
 Qual tra l'arsure freschissimo vento  
 All'uscignuol, che ne forma contento.  
 Oh forte, oh bella, Giuditta, e Rachele!  
 Oh ombre liete del Vecchio Israele!  
 Oh Sara Madre, oh Ester Regina,  
 Già vi conosce la bella Bambina;  
 E voi di gioja piangete in vedendo  
 Gentil Fanciulla, che nasce ridendo:  
 Quand'ella nacque, scendè l'allegria,  
 E disse al pianto: lontan da Maria.  
 Presso le figlie ne vengon lor padri,  
 Tra vaghe tinte di manti leggiadri.  
 Lo vecchio Abramo con barba d'argento  
 Ne vien portando lo gran Testamento;  
 Ne vien Giacobbe, che zoppica ancora  
 Per la gran lotta, che tanto l'onora.  
 Ne vien Isacco, qual era sul colle  
 Pel sacrificio, che il Cielo non volle.  
 Mira Giuseppe, quel casto, ed invitto,  
 Che il crine indora di spiche d'Egitto.  
 Vedi Giosuè, che con l'orrida spada  
 Al Sole accenna, che innanzi non vada  
 Mi.

Mira Mosè con la verga stillante,  
 Mira Davidde con l'arpa fonante.  
 Vedi il buon Giobbe con bassa la testa,  
 Che ancor si mira, se piaga gli resta.  
 Oh quante barbe di Regi, e Profeti!  
 Oh quanta pompa di code, e tapeti!  
 Sant'Anna intanto non sa dove porre  
 Lo Mondo antico, che in Casa concorre:  
 Lo stuol sereno dell'ombre tranquille  
 Di mille affetti riscaldasi, e mille.  
 Chi le man giunge, chi piange, chi canta:  
 Viva la bella, la pura, la fanta.  
 Stancan di baci la tenera faccia,  
 Chi la manina, chi 'l piede le baccia.  
 Qual busca un lino, qual scheggia la culla,  
 L'un ruba all'altro la cara Fanciulla:  
 Già d'essere morta Rachele scordando,  
 Per darle il latte s'andava provando.  
 Tienstela stretta il buon vecchio Tobia,  
 Che seco al Limbo recar la vorria.  
 E già movea da' Cori superni  
 Un drappelletto di Spiriti Eterni.  
 Vago cangiante di vario bel lume  
 Ne' manti brilla, e nell'auree piume.  
 Qual porta cuna, qual fascie novelle,  
 Chi sparge fiori, chi perle, chi stelle.  
 Con mille scherzi giocando d'inganno,  
 Sul santo tetto girando sen vanno.  
 Poi

Poi tutti a un colpo con presta rapina  
 Ne portan via la bella Bambina.  
 Qual sparaviere che il volo seconda,  
 Con larghe rote la preda circonda:  
 E quando d'essa non par che gli caglia,  
 Con presto piombo sovr'essa si scaglia.  
 Tai simulando lor danze, e tornelli,  
 Rubar la Putta que' bei cattivelli.  
 Eh là, gridava la Santa Famiglia,  
 O noi in Cielo, o in Terra la Figlia!  
 Ma già su i Cieli le danze godea  
 De' bei Pianeti, che in lume vincea.  
 Quand'ella apparve nell'auree Case,  
 Lo Sole in volto le macchie si rase.  
 E la Sorella pet farsi più adorna  
 Liscìò l'avorio dell'umide corna.  
 Saturno ancora quel bieco, quel tristo  
 La prima volta sorrider fu visto.  
 Venere in casa s'asconde e sequestra,  
 E va gridando da un'alta finestra:  
 Deh che leggiadra, che bella tu sie,  
 Tommi il roffor delle favole mie!  
 La Fanciulletta non degnala, e passa,  
 E dalla stella mirar non si lassa.  
 Giunta più presso alla fulgida Corte,  
 Tutte s'aperfer le dodici Porte,  
 Onde tra nemi di luce ridente  
 Dall'alte stanze discese la Gente.

Vie-

Vieni, Angioletta, che solo n'è degno  
 Il tuo candore di questo bel Regno.)  
 Venne al gran Trono la Santa Bambina,  
 E al Padre Eterno stendè la manina.  
 E balbettando, tai note scolpio:  
 V'adoro, ed amo, mio Padre, mio Dio.  
 La prese in braccio lo gran Genitore,  
 E se la pose nel mezzo del cuore.  
 E in sen le infuse gran parte di quella  
 Immensa forza, che il Mondo livella.  
 Lo Verbo Eterno la cinse, e l'ascese  
 Entro la luce d'altissime cose.  
 Lo Santo Amore tra canti, e tra suoni  
 Ad uno ad uno contolle i suoi doni.  
 Differ a Dio gli eterni attributi:  
 Che più ti serbi, se nulla rifiuti?  
 Tra' Genj in tanto dibattefi, come  
 La Fanciulletta si chiami per nome?  
 Già l'alta Corte l'adora e l'inchina,  
 E in pieni Cori la cantan Regina:  
 Ma più bel nome lei vo' che si dia,  
 Disse il Signore, si chiami Maria.  
 Appena udissi quel nome sì caro,  
 Tutte là in Cielo le trombe squillaro.  
 Là in su que' Colli ripeter s'udia,  
 Là in quelle Valli Maria Maria.  
 Ogni Angioletto si pinse su l'ale  
 La bella cifra del nome immortale.

Ogni

Ogni parete, ogni foggio ne brilla,  
 E in ogni manto Maria sfavilla.  
 Maria in Cielo sì forte s'intuona,  
 Che fino in terra rimbomba e risuona.  
 Anzi ne vanno le voci beate  
 A portar guerra tra l'ombre dannate.  
 Che nome è questo, che gioja sì viva  
 Ne' Cherubini cantando deriva?  
 Che nome è questo, che il Mondo ne ride?  
 Che nome è questo, che Plùto ne stride?  
 Che nome è questo, che infiamma e innamora  
 L'un polo, e l'altro, l'ocaso, e l'aurora?  
 Che l'ombre molce, che l'aure serena,  
 Che i labri impegna, che i cuori incatena?  
 Quest'è Maria de' nomi lo fiore.  
 Ognun l'inchini, lo vantì, l'onore:  
 Quest'è Maria la stella del mare,  
 Dammi il barchetto, che vo' navigare.  
 Con questa luce salpando dal lido,  
 Tutta del mare la rabbia disfido.  
 Dirò Maria, se il turbin infuria;  
 Se il mar mi batte, se il vento m'ingiuria.  
 Dirò Maria, se l'onda minaccia,  
 Se il Ciel m'avventa la torbida faccia.  
 Dirò Maria, dirollo sì forte,  
 Che n'avran tema i naufragj, e la morte.  
 Allor vedrò la mia Stella Divina  
 Brillar su i nemi dell'onda marina,  
 Ve.

Vedrò il bel Nome con lume vermiglio  
 Guidar in calma lo stanco naviglio.  
 Ed io varcando, farò che si scriva  
 Su d'ogni scoglio, ogni spiaggia, ogni riva.  
 E canterollo sul cetera d'oro  
 Sin tra l'arene dell'Indo, e del Moro.  
 Oh Anna dolce, la Figlia già riede,  
 Deh tienne cura, che il Ciel te la diede.  
 Pensa che ad ella si regge ed attiene  
 Di Mille Regni la gioja, e la spene.  
 Tu ne governa le cune, e le fascie,  
 Nè d'altra mano toccar te le lascie.  
 I Santi amori, le belle virtudi  
 Fian suoi trastulli, suoi teneri studj.  
 D'Eva infelice lo folle ardimento  
 De' suoi vagiti farà l'argomento.  
 Ma quando piange, porrommele a canto,  
 Per farle sonno co' versi, e col canto.

### CANZONETTA TERZA.

*Sopra la Festa della Presentazione  
 di Maria Vergine.*

**O**H Anna Madre, la vostra Piccina  
 Su piè di latte sì franca cammina!  
 Oh come vola su l'orme leggiere!  
 E pur non conta che tre primavere!  
 Qual

Qual calamita che subito nata,  
 Al caro polo si sente portata:  
 Qual favilletta che subito desta,  
 Volge alla sfera la lucida testa:  
 Tal la Fanciulla non pria s'accorse  
 D'aver lo passo, che a Dio sen corse.  
 Al Tempio al Tempio miei piè pargoletti,  
 Dicea la bella, deh più non s'aspetti!  
 Così dicendo, nel corso s'affretta,  
 Che tal non vola dall'arco faetta.  
 Amor, che innanzi passar se la vede,  
 To, disse, l'ali; ma dammi il tuo piede.  
 Dicea la Madre con umide ciglia:  
 Che tu non cada mia tenera Figlia.  
 Per man la prende, lo piè ne governa,  
 Che sfugge e stanca la mano materna.  
 E già si scuopre lo Tempio gradito;  
 E lei, brillando, nel segna col dito.  
 Oh cara stanza, carissime mura!  
 Vi son pur giunta, ne son pur sicura.  
 Su l'alto piano dell'erta falita  
 Lo Sagrestano l'attende, e l'invita.  
 La gonnellina raccogliesi, e sale  
 Con sforzo amante le rapide scale:  
 E lascia indietro lo buon Gioachino,  
 Che sta piangendo sul primo gradino.  
 Qual scuopre appena la fulgida fronte  
 Lo sol ridente sul fresco Orizzonte,  
 Che

Che in un baleno formonta, e guadagna  
 Con tutt' il volto l'oscura montagna:  
 Con tal prontezza dal pian della via,  
 All'alta foglia ne giunse Maria.  
 Allor lasciando lor Salmi, e Profeti,  
 Saltaron fuori li Cherici, e i Preti.  
 La Pargoletta non punto si scuote,  
 E passa innanzi col gran Sacerdote.  
 Ma quando venne, che puote mirare  
 Li santi arredi, lo velo, e l'altare,  
 E l'aria sagra del luogo sentio,  
 D'orror compunta, nel volto smarrìo.  
 Così la rosa sospira l'aurora,  
 Poi visto il Sole si turba e scolora.  
 Le mani giugne sul timido petto,  
 E gli occhi abbassa per tema e rispetto.  
 Poi tutt'umile sul suolo si lancia,  
 E preme in terra la tenera guancia.  
 Ed ecco, dice, la picciola vostra  
 Povera Ancella sul suolo si prostra.  
 Gradir vi piaccia la fe che vi giura,  
 Di casta Serva, di Vergine pura.  
 Fatto il bel voto con plauso solenne,  
 I Cherubini batteron le penne:  
 Lo velo alzarò del Santo de Santi,  
 E l'Arca Sacra le aperfer davanti.  
 Con doppia luce si feron vedere  
 Le sette faci del gran Candelliere.

Su d'ogni altare l'incenso s'accese,  
 E dritto al Cielo lo fumo n'accese,  
 Quando una Vecchia del Chiofiro Maeftra  
 Alzò per gioja la tremola deftra,  
 E diffe: Oh Cieli! Che bella Puttina,  
 Che caro dono, che cofa divina!  
 Deh foffi viva, mia figlia Ifabella,  
 Ch'al volto, agli atti parrefi gemella!  
 Così gridando, la leva, e l'abbraccia,  
 La copre tutta con l'umida faccia;  
 E verfo il Chiofiro ne corre anelando,  
 Tutte per nome le Madri chiamando.  
 Correat le Suore, correat con elle  
 A folte fchiere le cafte Zitelle.  
 Tutte fon fuor fu la candida foglia,  
 Nè v'è tra lor chi baciare non la voglia.  
 Ma al giovin Coro fpavento facea  
 La ftrana Corte che dietro traea.  
 Modestia a un fianco col fufo, e la rocca,  
 Silenzio all'altro col dito alla bocca;  
 E lo Digiuno magretto e fottile  
 Cinto d'ortiche, e con lungo staffile.  
 A cotal vifta fur pallide e fmorte;  
 E v'ebbe alcuna che pianfe ben forte.  
 Tra lor dicean con voce dimeffa:  
 Che sì che tofto la fanno Badeffa.  
 Allor Maria dipinta d'amore,  
 Baciò la mano del buon Genitore.

Ba-

Baciò la Madre, le grazie rendeo,  
 E lor congedo, pregando, chiedeo.  
 E quindi in aria di volto brillante,  
 Entrò nel Chiofiro col piè trionfante.  
 Così talora gentil fiorellino  
 Apre fua boccia ful fresco mattino,  
 E poi fi chiude, lasciando d'intorno  
 Affitte l'api pel refto del giorno.  
 Tal ful fiorire s'afconde la Figlia,  
 E lascia in duolo la fmorta Famiglia.  
 Or a voi tocca, miei Angioli belli,  
 Dirne i segreti de' chiusi cancelli.  
 A mille a mille difcefer dal Cielo  
 Coperti anch'effi di candido velo.  
 Con fila d'oro, con varj colori  
 Di belle sete pe' varj lavori.  
 Chi l'ago infila, chi i lini attortiglia,  
 Ch'il drappo apprefa, ch'il fufo affottiglia.  
 Quei fon i fili, fe l'ago maneggia,  
 Quei fon gli spilli, fe l'opra punteggia.  
 Per quanto cuce, per quanto ricama,  
 V'è chi la guida, chi fegna la trama,  
 Lo primo ingegno dell'alma Angioletta  
 Fu il picciol fiore d'umil violetta.  
 E tofto un Angiol fregionne il fuo manto,  
 E in Ciel a tutti mostrollo per vanto.  
 Di quanto adopra la dolce Fanciulla  
 Le bufcan tutto, non reftale nulla.

B 2

Quel

Quel ha un ricamo, quel porta un merletto:  
 Quel mostra i punti dell'ago diletto.  
 Ed ella: Oh Spiriti dell'Alto Signore,  
 Per l'opre mie rendetemi amore!  
 Di notte oscura la menan per mano  
 Entro i segreti del Tempio sovrano:  
 E un Cherubino con alti pensieri  
 Fa lume all'ombra de' chiusi misteri.  
 Sai tu che accenna quell'Arca pietosa;  
 E quella manna là dentro nascosa?  
 E' l'ara aurata per gl'Arabi fumi,  
 E 'l Candelabro co' sette suoi lumi?  
 Sono ombre, e cenni di quella felice  
 D'un Uomo Dio gentil Genitrice:  
 In cui porrà la visibil sua fede  
 Quel grand'Iddio che quì non si vede.  
 Ella è del Tempio la Porta Orientale,  
 Per cui non entra mai orma mortale;  
 Ella è del Tempio quell'aurea mensa,  
 Onde lo pane del Ciel si dispensa:  
 La semplicità: deh quando, dicea,  
 Vedrem tal Madre? Qui l'Angiol ridea.  
 Qual luccioletta di notte conduce  
 Intorno intorno la bella sua luce:  
 Ogn'un la mostra, la siegue: sol essa  
 Da tutti vista non vede sè stessa;  
 Tal è Maria, che ogn'Angiol l'adora,  
 Nè ancor sel vede, che n'è la Signora.

E per mirarla fa voti, e richiede  
 Quel ben dal Cielo, ch'il Ciel già le die-  
 Perché non dirle sì dolce segreto? (de.  
 Vorrian pur dirlo, ma n'hanno divieto:  
 Oh cara al Cielo viepiù che non credi,  
 Perciò più cara, che men te n'avvedi.  
 Deh cresci intanto tra l'altre tue suore  
 Qual trà le stelle la stella maggiore.  
 Verrà ben giorno, mia dolce Maria,  
 Ch'il tuo Poeta dirà chi tu sia.

#### CANZONETTA QUARTA.

*Sopra la Festa della Annunziatione  
di Maria Vergine.*

**E**Dove vola quell'Angiol sì bello,  
 Che al volto, all'ale mi par Gabriello?  
 A Nazarette sen vola sì ratto  
 A recar nuova di nostro riscatto.  
 Stava in quel punto la Vergin romita  
 Dal Ciel pregando l'autor della vita.  
 Oh Colli eterni! Deh spiri, deh cada  
 L'aura serena, la dolce rugiada!  
 Deh nasca in fine, deh sorga, deh sponte  
 Lo fior eletto, lo fole, lo fonte,  
 Così pregava ne' santi ritiri,  
 Empiando l'aria di caldi sospiri.

Ed ecco in quella lo Santo Messaggio,  
 Brillò tra l'ombre con subito raggio:  
 Cara Maria, non far novitade,  
 Già vedo in arme la santa umiltade.  
 Ma deh tu pensa che s'ella rifiuta  
 Sì grand'invito, la terra è perduta.  
 La Verginella sentendo quel'Ave,  
 Che porta seco negozio sì grave;  
 Che d'esser Madre d'Uom Dio si tratta,  
 E un sì che dica, la cosa è già fatta.  
 Da vario amore nel seno percoffa,  
 A un tempo stesso vien pallida, e rossa.  
 Sè con sè stessa consiglia, e confonde.  
 A mille affetti dimanda, e risponde.  
 Qual conchiglietta che all'alba tranquilla,  
 Sul lido aspetta la candida stilla;  
 Se il Ciel si turba, si chiude, nè accetta  
 Nel puro seno la goccia sospetta:  
 Cotal si turba, dubbiando, Maria,  
 Se Madre al parto, se Vergine fia:  
 Ed ondeggiando tra botte, e risposte,  
 Stanca il Messaggio, con dubbj, e proposte.  
 O Anna forgi, lo cener riscalda,  
 Che la tua Figlia mi par troppo falda.  
 Vieni, ed adopra l'impero materno:  
 Se no, nel Limbo tu resti in eterno.  
 Giustizia Eterna col pugno su l'elsa,  
 Ti sta mirando, gran Vergine eccelsa:

Se

Se tu non pieghi, vedrai quella spada  
 Girar sanguigna per ogni contrada.  
 Deh per le grazie che il Ciel ti destina,  
 Per le speranze che desti bambina,  
 Pel lungo pianto del povero Adamo,  
 Per tanti figli del seno d'Abramo;  
 Fra'tuoi bei nomi deh caro ti fia,  
 Che quel di Madre lo mondo ti dia.  
 Ma mentre io prego, la Vergin contrasta,  
 E il lungo dire dell'Angiol non basta.  
 Dietro a Maria stan tutte nascose  
 Le Virtù mute, le Grazie pensose.  
 Qual Sol d'Aprile, se nebbia lo vela,  
 Con raggio incerto si mostra, e si cela:  
 O'l bel Giardin, che dal Sole dipende,  
 In volto a' fiori la gioja sospende:  
 Cotai son esse con vario decreto,  
 Chi un sì, chi un no mormorando in segreto.  
 Allor volando l'Altissimo Amore, (to.  
 Scende a Maria, picchiandoli al cuore;  
 E tu non m'apri, le disse, mia Sposa?  
 Perchè non sforzo la porta ritrosa?  
 Pel vetro intatto ne passa lo raggio:  
 E di me fia men puro il passaggio?  
 A cotal suono la Vergin si tinse  
 La casta guancia, e nel velo si strinse.  
 Chinò la faccia con umil affetto,  
 Ed incrociando le braccia sul petto;

B 4

Di

Di vostra Ancella deh facciasi, disse,  
 Quel tanto in terra, che in Ciel si prescrisse.  
 Appena il disse, che l'Angiol ne vola,  
 E porta in Cielo la bella parola.  
 Allor lasciando lo giubil eterno,  
 Spiccoffi il Verbo dal seno paterno.  
 E pose l'orme sul nuovo cammino,  
 Giammai non corso da piede divino.  
 Poi giunto al fine dell'ardua via,  
 Si prese albergo nel sen di Maria.  
 Dove ei temprando le glorie del Padre,  
 Vestì la spoglia, che dielli la Madre.  
 Oh Belzebube ripara la testa,  
 Guarda, ch' il colpo ti vien sulla cresta!  
 Quando il gran *fiat* là giuso sentiffi,  
 Deh qual si sparse terror negli abiffi!  
 Per li sentier dell'eterno dolore  
 Van matti tutti di rabbia e furore.  
 Chi doppia schiaffi, chi labbri si rode,  
 Chi rompe corna, chi strappa le code.  
 D'ogni linguaggio bestemmia si feo:  
 Qual strilla in Greco, qual urla in Ebreo.  
 Chi sputa fuoco, chi i denti digrigna;  
 E il Re si ammala di febbre maligna.  
 Oh Dio ti salvi gran Madre di Dio,  
 per cui Natura cotanto salio.  
 Oh Dio ti salvi, gran Vergin, che in dono  
 Recasti ad Eva l'Autor del perdono.

Ah

Ah ben fu visto quell'Angiol per aria,  
 Che ne recava Indulgenza plenaria.  
 E ancor ne splende la striscia, e lo segno  
 Che lasciò impresso, tornando al suo regno.  
 Colà Maria si canta a più Cori,  
 Per mille voci, fu mille tenori.  
 Là in quei bei Campi per tutti i contorni  
 Sonò il gran *fiat* per quindici giorni.  
 Qual, la battuta se il Mastro sospende,  
 Muta a' suoi cenni la musica pende:  
 Ma al primo invito di giusta battuta,  
 Con liete voci lo Coro il saluta.  
 Cotal ne stette tra speme, e paura,  
 Nel suo silenzio raccolta Natura:  
 Ma al primo *fiat* che disse Maria,  
 Fè cenno al Mondo d'immensa allegria.  
 Non mai lo sole più ricco ed adorno  
 Più rose sparse fu l'ore del giorno:  
 Nè mai più luce raccolser le gemme,  
 Nè mai più perle bagnar le maremme.  
 Non mai fur visti su terra Giudea  
 Dipinti i fior di più varia livrea.  
 Non mai più matti ne' flutti marini  
 Fer salti, e danze scherzando i Delfini:  
 Nè mai le fonti più lieti zampilli,  
 Nè mai gli augelli più gorghe, e più trilli.  
 La Madre intanto rapita in pensiero  
 Ne' gran segreti dell'alto Mistero,

Trat.



Tratta in fu l'ali d' un' estasi bella,  
 De' suoi onori col Verbo favella.  
 Deh su qual cima, su qual Gerarchia  
 Alzar si sente la bella Maria!  
 Come in fra d'essa star bassa rimira  
 Ogn'altra donna, che al Mondo s'ammira!  
 Deh quante genti le forman corona!  
 Deh quanti Regni la gridan Padrona!  
 Su quai Altar, per quai barbare mani  
 Le sale incentivo da' lidi lontani!  
 Qual misto suono di strane favelle!  
 Quai voti ignoti per fin alle stelle!  
 In quante foggie si fregia e si veste,  
 O sculta, o pinta, sua forma Celeste:  
 Maria veleggia su l'onde Nocchiera,  
 Maria lampeggia tra l'armi Guerriera,  
 Per lei alteri su d'aureo carro  
 Ne van tra gl'Indi Cortese, e Pizzarro.  
 Per lei va Carlo, sì fiero in battaglia,  
 Per lei Eugenio, lo Turcho sbarraglia;  
 Eugenio invitto, che servo ne mena  
 Lo fier destino di Tracia in catena.  
 Ma più d'ogn'altro l'onor de suoi Templi  
 Par che con gioja la Vergin contempli,  
 Già con dolcezza di guardo materno  
 Per Caravaggio s'impegna in eterno.  
 Già di Savona suo nido, sua cura,  
 A guardar prende lo porto, e le mura.

E'

+ Carlo VI. & il celeb. Principa  
 Eugenio di Savoia.

E' già d'Orroppa salita sul Monte,  
 Da l'alte cime serena il Piemonte.  
 In riva al Tago, sul Ren, su la Senna,  
 Suoi cari alberghi disegna ed accenna.  
 Di Monferrato già fende la rupe,  
 Già sta mirando la sua Guadalupe.  
 Ma tu, Maria, mi par che t' a fidi  
 Con più d'amore su gl' Itali lidi.  
 Oh bell' Italia! Deh stringiti al seno  
 Le amate spiagge del caro Piceno.  
 Colà Maria del suo Nazarette  
 Fia che trapianti le stanze dilette.  
 Sì tanto Tetto per te non si serba,  
 Dannato Suolo, Giudea superba.  
 Di questo Tetto voi, Dalmati, onora  
 Più lungo affetto, che lunga dimora,  
 Dopo alcun giro la bella Regina,  
 Qual stanca al corso gentil Pellégrina  
 Per vie tranquille varcando lo mare,  
 Sul suo Loreto verraffi a posare.  
 Là di due mondi da' climi rimoti  
 Starà sentendo le suppliche, e i voti.  
 Di là veggendo lo mare, e la terra,  
 Darà la legge di pace, e di guerra.  
 Oh per qual pompa di doni, e di spoglie  
 Brillar vedrem queste povere foglie!  
 Là pende l'Asia, qui l'Africa nera,  
 Là Turca Spada, qui Maura bandiera.

Oh

Oh quanto ingombro di barbare prore!  
 Oh quanto lume di morto splendore!  
 Col dito in alto deh mirisi intanto  
 Lo Pellegrino che fegna ogni canto.  
 Ed ecco, dice, da quel fenestrino,  
 Entrò, ed uscinne lo Messo Divino.  
 Da quel canton la Madonna sentìa  
 Lo bel saluto dell' Ave Maria.  
 Quest' era il legno, dov' essa bevea:  
 Qui v' era il fuoco, dov' essa fedea.  
 Qui Gesù crebbe, qui visse Giuseppe,  
 E di sua morte qui l' ora ne seppe.  
 Ma tu, gran Madre, dall' estasi scendi,  
 Ed a la terra veloce ti rendi.  
 Oh duri ancora quell' estasi tanto,  
 Che tu pur vegga lo tenero pianto  
 Del tuo poeta, che vien co' suoi doni  
 Per farti un fregio di sette Canzoni.

### CANZONETTA QUINTA.

*Sopra la Festa della Visitazione  
 di Maria Vergine.*

**O**H Angioletti, viaggia Maria;  
 E chi va innanzi, chi spiana la via?  
 Quando ella mosse dal povero albergo,  
 Le furo innanzi con chiocciole al tergo.

Il crin raccolto tra candidi lini  
 Stretti in arnese di bei Pellegrini.  
 Ma gli Angioletti son pallidi, e muti,  
 Che lor servigi la Vergin rifiuti,  
 Non porge il braccio, non cede il fardello,  
 Si va scusando da questi, e da quello:  
 Non soffre ombrello, nè punto si cura  
 Del pover agio d'ignobil vettura.  
 Con mille scufe lor togliesi, e mille,  
 Che tai dal pugno non fuggon l'anguille.  
 Allor dicean quei spiriti smarriti:  
 Con voi, Maria, non monta aver liti.  
 Dunque a piè nudo soletta cammina  
 Con sua valigia la gran Pellegrina:  
 E sempre cerca tra l' ombre solinga  
 Il suo ritiro, che ancor la lusinga.  
 Qual vaga stella rimasta al mattino,  
 Il roffor sente del giorno vicino;  
 E par che in fuga tremando si volga,  
 Sol per paura che il Sol non la colga.  
 Tal è Maria che fugge l'aperto,  
 E corre all' ombra di luogo deserto.  
 Non mai riposa nè in Valle nè in Monte,  
 Al fresco invito dell' aura, e del fonte.  
 Lo veder gente che move nel campo,  
 Così la turba, che fugge qual lampo:  
 E copre il volto con tal gelosia,  
 Che uom, nè donna sa dirne chi sia.  
 Così

Così talora gentil violetta  
 In fu 'l Febbrajo di nascer s'affretta.  
 Ma visto il ghiaccio dell'orride sponde,  
 Sotto sue spoglie s'abbassa e nasconde.  
 Cotal Maria s'avvolge ne' veli,  
 E tal si mostra, che par che si celi,  
 Ah! quanto fia quel volto vermiglio,  
 Quando in Egitto si mostri col Figlio?  
 In tanto ch'essa lo passo accalora,  
 Dovunque passa la strada s'infiora.  
 Lo spin rosseggia di fragole, e d'ue:  
 Ogni elce è in gala di frutte non fue.  
 Ogni augelletto fa musiche nove,  
 Ed ogni frasca lo nettare piove.  
 Maria accesa di caldo desio  
 Raccoglie fiamme dall'erba, e dal rio.  
 E in ogni fiore che al piede s'appressa,  
 Vi trova Dio, vi perde sè stessa.  
 Ben gli Angioletti s'accorser del fatto,  
 E ch'ella andava con l'animo astratto.  
 E preso il punto, le tolser da doffo  
 La valigetta, che aveva sul doffo.  
 E il canestrino le tolser di testa,  
 Ah cattivelli, se deffa si desta!  
 I Fauni intanto, le Ninfe, le Dee,  
 E quei Demonj che chiaman Napee.  
 Dal grido scossi, qual timide lepri,  
 Si van cacciando ne' folti Ginepri.

Ma

Ma i Genii arditi con verghe, e bastoni,  
 Li fan saltare da speffi macchioni.  
 Che bel vedere dall'alte ginestre  
 Scappar que' capri tra l'ombre silvestre!  
 Snidar dal faggio, scoppiar della felce,  
 Fuggir traendo gran parte dell'elce.  
 Ahi ladri, ahi ladri la sozza canaglia!  
 Chi sfuma in nebbia, ch'in fonte si squaglia.  
 Ad un che avea le corna nascoste  
 Dietro a gran zucca fur rotte le croste.  
 Ma già l'avviso da un Angiol si diede  
 A Lisabetta, che appena sel crede.  
 Se non che in alto sul tetto montata,  
 Veder le parve la cara Cognata.  
 Allor, gridando, Vien giù dalla scala,  
 Manda alla fante, che netti la sala.  
 E via ne vola con tutta la fretta  
 Al caro incontro dell'Ospite eletta.  
 Ma giunta appresso pel tiro d'un dardo;  
 Si ferma al quanto con timido guardo.  
 Poi grida: E' deffa, conosco la veste:  
 O mia Signora, che grazie son queste!  
 Ottanta miglia la Madre d'un Dio  
 Per visitarmi? qual donna son io?  
 Così gridando, con tenera festa  
 Le getta al collo le braccia, e la testa.  
 E stretta al seno gran pezza la tenne.  
 Finchè alla porta con essa ne venne.

Allor

Allor Maria, raccolti i pensieri,  
 Formò quel canto sì pien di Misteri:  
 E in sacri versi con umil rossore  
 Cantando i doni lodò il Donatore.  
 Ma Zaccaria non sa che si fare,  
 Ch' in tanta gioja non puote parlare.  
 E n' ha tal voglia, che invidia per fino  
 Le pronte voci del suo cagnolino.  
 Almen vorrebbe scolpirle un saluto,  
 Almen vorrebbe spiegar d' essere muto.  
 Ben per lui parlan tra pianto, e forrifo  
 Le grosse gocce, che sparge sul viso.  
 I labbri move, gorgogliasi in gola  
 Non so qual voce, ma senza parola.  
 Qual suonator che fu tutte le corde  
 Scorre per render le note concorde.  
 E tutte suonan sul dolce strumento,  
 Ma forman suono, non forman contento.  
 Tal a Maria con tremola lingua,  
 Ei par che parli, ma nulla distingua.  
 Il caro Vecchio dimanda in più modi,  
 Ch' un bel prodigio la lingua disnodi.  
 Ed ella a prieghi sì dolce, e cortese,  
 Non fè la grazia, perchè non l' intese.  
 Giovanni intanto nel seno materno,  
 Già più non cape pel giubilo interno?  
 E va cercando per ogni cantone,  
 Se trova modo d' uscìr di prigione.

Così

Così i pulcini, cui dentro traspare  
 Nell' ova chiuse lo raggio solare:  
 Per veder giorno picchiando fan forza,  
 E già col becco son fuor della scorza,  
 Tal il fanciullo sentendo la luce,  
 Che il nuovo Sole sovr' esso conduce,  
 E danza, e balza per nascergli appresso,  
 E fa danzare la madre con esso.  
 Oh caro giorno! deh quanta allegria  
 Voi ci arrecaste, o dolce Maria!  
 Ecco che il Figlio per gioja e diletto  
 Innanzi nascer mi balza nel petto.  
 Ma andiam più dentro, deh vieni, deh posa  
 Cotesta gonna così polverosa!  
 Appena entraron più dentro le porte,  
 Si vide in gioja la rustica corte.  
 Il can danzando con tre cagnolini,  
 Il gatto allegro con cinque gattini,  
 E l' agnelletto coperto di gigli,  
 E quattro chioccie con tutti i lor figli.  
 Chi latra, o miaula, chi crocchia, chi bela;  
 Ma senza strido, ma senza querela.  
 Ogn' augelletto s' ingegna, ed abbigliata  
 In nove foggie l' alata famiglia.  
 Si fanno scambj di fregio di vesta,  
 Tu vedi l' oche venir con la cresta  
 E da pavone venir la gallina,  
 Spiegar la coda, girar da regina.

C

E il

E il gallinaccio, che salta da matto  
 Con bei calzoni di fino scarlatto.  
 Tutt' in bisbiglio le garrule squadre  
 Van liete appresso alla Vergine Madre.  
 Ella ne gode; ma gli Angioli intanto  
 Son per le stanze cercando ogni canto.  
 Chi il muro addobba, chi lustra portiere,  
 Chi i letti infiora, chi pinge lettiere,  
 Una gra turba si caccia in dispensa,  
 Ed ecco ingombra di frutta la mensa.  
 E v'è sapore d'ogni albero eletto,  
 Fuor che del pomo, che ruppe il precetto.  
 Deh siedì a mensa, gentil forestiera;  
 E il tuo Poeta ti canti la sera!  
 Deh siedì a mensa, che l'estro mi prende,  
 Dammi quell'arpa che al collo ti pende,  
 Dammi quell'arpa, bell' Angiol Celeste  
 Che la mia cetra non fa per le feste.  
 Oh liete mura! o quell'aer felice!  
 Che quì respira la gran Genitrice.  
 O Lisabetta, che avrai sempre avante  
 Per ben tre mesi sì caro sembante!  
 Oh Giovannino, che il Ciel ti destina,  
 Per la tua cuna la Madre Regina!  
 Oh Zaccaria, che al fin degli affanni  
 Sarai il primo che nomi Giovanni!  
 Giovanni, oh quanto egli è ver ch' il Signore  
 Ti manda innanzi per suo Precursore.

Tu

Tu innanzi al Verbo, se' primo che nasce,  
 Per tè Maria fa prima le fasce.  
 Te prima al seno, che il Figlio raccoglie,  
 E il primo bacio tua guancia sel coglie.  
 In te tuoi vezzi pel Figlio prepara,  
 E ad esser Madre fasciandoti impara.  
 Tu nasci, e fuggi nell'erta bosaglia,  
 Ma quindi i Regi tormenta e travaglia.  
 Ahi non più innanzi; la cetra non gode,  
 Che carda alcuna rammentisi Erode!  
 E tu non bevi, mia Vergin diletta?  
 Un nappo a me di quell'acqua sì schietta.  
 Maria, i' bevo quest'acque innocenti  
 Alla salute di tutte le genti.

## CANZONETTA SESTA.

*Sopra la Purificazione di Maria  
 Vergine.*

**O** Himè le nevi del bel gelsomino!  
 Ohimè i ligustri di latte più fino!  
 Qual è bellezza, che non si scolora,  
 Or che Maria ritinge il candore.  
 Ella va al Tempio, qual vassene al fiume  
 Bianca Colomba per terger le piume.  
 Di sua purezza con nobil vittoria,  
 Per darne esempio ne perde la gloria.

C 2

La

La purità va gridando tra via,  
 Di me pietade, o Vergin Maria!  
 Ahi da te dunque ritrar mi bisogna,  
 Il primo onor, e la prima vergogna!  
 Se tu sei Vergin, deponi quel Figlio,  
 Se tu sei Madre, deponi quel giglio.  
 Ma se sei Vergin e Madre sì intatta,  
 Perchè mi lavi, qual macchia m'hai fatta?  
 Queste due tortore candide e belle  
 Per qual tua colpa sospiran mai elle.  
 Deh lascia il dono per man peccatrice,  
 Che a te Maria di farlo non lice!  
 Così dicendo la tien per la Vesta,  
 E ad ogni passo la ferma, e l'arresta.  
 Di rossor tinta la tenera Madre,  
 Là Figlia ascolta, ma tienfi allo Padre.  
 Il Padre Dio vuol sangue da due,  
 Da Lei nel volto, dal corpo in Gesue.  
 Giunta Maria su l'aurea foglia,  
 La per pietà di pietade si spoglia.  
 Offrendo il Figlio, e l'offre al Signore  
 L'amor di Madre, di Vergin l'onore.  
 Apre le braccia lo buon Simeone,  
 E per gran giubilo getta il bastone.  
 Quanto tempo è, quanto tempo, dicea,  
 Ma più non disse, che troppo piangea.  
 Piange il buon Vecchio, di gioja, e contento,  
 Li gronda tutta la barba del mento.

Staffi

Staffi il Bambino tra gl'ispidi peli,  
 Come un Giacinto tra nevi, tra geli.  
 E sì lo stringe, lo bacia, il careggia,  
 Che Maria teme più render nol deggia.  
 Qual Cigno lieto dell'ultima forte,  
 Si canta in versi la dolce sua morte.  
 Ma innanzi sciorre le lacere spoglie,  
 Nell'ultim'atto li spiriti raccoglie.  
 La mano alzando già stanca, tremante,  
 Porge al gran Padre lo figlio lattante.  
 Gesù Bambin con le picciole dita  
 Va compagnando l'offerta gradita.  
 E par che dica con verso amoroso:  
 Alla mia Croce fin d'oggi mi sposo.  
 Amor, deposti gli strali, e 'l turcasso,  
 Tempra un coltello sul candido fasso.  
 Simeon presel, ne fè profezia,  
 E per te, disse, s'affila, Maria.  
 Buon Vecchio, taci, non dire lo resto,  
 Se morir brami, deh mori, fa presto!  
 La forte Madre, che troppo comprese  
 Lo tristo augurio de l'orrido arnese;  
 Non strinse labbro, non torse pupilla,  
 Sol le cadde qualche fervida stilla.  
 Ohimè, mia Madre, che il Cielo ti serba  
 Ad altra vista più cruda ed acerba!  
 Ma non ci pensa; oh i bei Serafini!  
 Oh i bianchi Cigni! Oh i bianchi Armellini!

Oggi

Oggi ogni Spirto di neve s'abbiglia,  
 Ogni crin biondo s'infiora e s'ingiglia.  
 Mira là in alto que' Spirti sì puri,  
 Che t'apron serie degli anni futuri.  
 Che lunga turba di caste Donzelle  
 Ne vien correndo su l'orme tue belle!  
 La vecchia Legge s'inarca le ciglia,  
 Che mai non vide cotal meraviglia.  
 Agnesa è quella, che menasi al fianco  
 Bianco agnelletto, ma d'essa men bianco.  
 Lucia è quella, che lieta sorride,  
 E si fa cieca mirando sue guide.  
 Ve' là Cecilia, che chiama le genti  
 A casti amori con dolci concenti.  
 Ve' là sul mare quell' Agata pura,  
 Che pel tuo latte sue poppe non cura.  
 Deh come è bella colei che s'avvia  
 Fra rose e giglj, gentil Rosalia!  
 Per farle onore di par le s'inchina  
 (Non mai concordi) Palermo, e Messina,  
 Come leggiadre son Ninfa, ed Uliva,  
 Che tant' onoran la Sicula riva!  
 Nè men Teresa splendor del Carmelo,  
 Che forma i Chioftri de' Spirti del Cielo.  
 Oh puritade, che tanto sei mesta;  
 Asciuga gli occhj, solleva la testa.  
 E sventolando le bianche bandiere,  
 A guidar prendi le Angeliche Schiere.

E

E tu Maria, m'accogli fra loro,  
 Fammi Poeta del candido Coro.

## CANZONETTA SETTIMA.

*Per l'Assunzione di Maria  
 Vergine.*

**V**ergin bella fra tutte le belle,  
 Cinta lo capo di dodici stelle.  
 Vergine fanta fra tutte le fante,  
 Ricca lo manto di luce fiammante.  
 Vergine casta fra quante il Ciel diede,  
 Ch'hai lo Diabolo sotto il bel piede.  
 Dinne qual festa fu fatta in quel giorno,  
 Che tu facesti alle stelle ritorno;  
 Quando scappata dal tuo funerale,  
 Teco recasti la spoglia mortale?  
 La brutta morte mirando l'abuso,  
 Gittò la falce, si torse lo muso;  
 E in te fissando le squallide ciglia,  
 Ti tenne dietro per quattro o sei miglia;  
 Così balorda la misera stava,  
 Che non fè sangue per tutta l'Ottava.  
 Tu per sentiero di rose, e viole,  
 Salisti intanto più chiara del Sole.  
 In quel momento la Corte Beata  
 Ti venne incontro con gran cavalcata.

Lo

Lo Paradiso in men d'un baleno  
 Fu tapezzato d'un drappo sereno.  
 I Serafini tra Salmi, e Canzoni  
 Spararon fuochi da tutt' i balconi.  
 In vago accordo di note bizzarre  
 S'inteser pifferi, trombe, e chitarre.  
 Tu sorvolando l'altissime sfere,  
 Passasti in mezzo l' Angeliche schiere.  
 Corse alla porta lo Padre, e 'l Figliuolo,  
 E 'l Santo Spirto con candido volo.  
 Oh Madre, oh Figlia, oh Sposa diletta!  
 Deh vieni, e regna, ch' il Trono t' aspetta!  
 Allor con pompa d'onor trionfale,  
 Entrasti in Ciel per la Porta Orientale.  
 Allor s'udiron con chiaro concento  
 Tutte sonar le campane d'argento.  
 E così entrasti, qual entra l'aurora,  
 Quando i bei colli dipinge ed indora.  
 Qual tra gli augei di romito boschetto,  
 Entra uscignuolo cantando un mottetto.  
 Lo caro Figlio la prese per mano,  
 E la condusse sul Trono sovrano.  
 E tutte unite le Auguste Persone,  
 Le dier in dono tre belle corone.  
 Or che sei fatta sì grande Regina,  
 Su noi un guardo dolcissimo inchina.  
 Mira in fra tutti lo tuo cattivello  
 Miser Poeta Meser Trionello.

IL FINE.

CCAB.

111935



